

Lettere in Redazione

Perché la Grande Guerra

In novembre è caduto il 90° anniversario della fine della prima Guerra Mondiale e vorrei condividere con i lettori di MC alcune riflessioni, forse utili anche per l'attualità. Alla fine del giugno 1914 nessuno pensava a una guerra mondiale, non conveniente ad alcuna grande potenza europea. I quattro anni di conflitto, che arrecarono lutti, sofferenze e distruzioni di dimensioni mai viste prima, hanno indotto nel tempo molti storici a interrogarsi sulle cause dell'incendio. Recentemente lo storico francese J.J. Becker ha voluto aggiungere un contributo con un recente libro - 1914. L'anno che ha cambiato il mondo, ed. italiana Lindau, Torino - analizzando i documenti riguardanti i 35 giorni che portarono dall'attentato di Sarajevo (28 giugno 1914) alla guerra, per cercare di spiegare come in un solo mese, da ipotesi molto lontana, sia progressivamente apparsa come un evento inevitabile.

Classi dirigenti non adeguate alla gravità del momento, prive di personalità politiche di spicco, incapaci di visioni d'insieme e di preveggenza politica, quasi non si accorsero di arrivare a pensare alla possibilità e alla inevitabilità della guerra. Pensavano di dovere dare prova di fermezza, mentre c'era bisogno di flessibilità nel comprendere la complessità della realtà e gli immani pericoli presenti. Così, ci si buttò nell'ecatombe, con quasi 10 milioni di morti e molti più invalidi e mutilati.

La storia non si fa con i "se", ma Becker pone una domanda precisa a chi ritenesse esauriente la spiegazione fondata sulla fatalità o la tragica aggressività umana, mascherando le responsabilità personali e di classe: "Perché la forza del destino si è esercitata sempre in una unica direzione, cioè verso l'inevitabilità della guerra?". Incomprensioni profonde, fatte di riserve mentali, leggerezza, mancanza di discernimento, allignavano tra gli alleati:

Francia e Russia, Germania e Austria. "Tutti i belligeranti erano convinti di condurre una guerra giusta ... in difesa dei loro modi di vivere e di pensare di fronte a un avversario che voleva distruggerli ... la giustificazione della guerra era la difesa di una civiltà, di una cultura, contro la barbarie dell'altro". Ma quali "barbari" avrebbero potuto minacciare le grandi potenze europee? Le opinioni pubbliche furono portate a considerare barbaro il popolo dello stato confinante. Si era già allora allo "scontro di civiltà", molto percepito e indotto ma poco reale: tutti si armarono per combattere dei terribili nemici immaginari.

La guerra non si concluse in pochi mesi, protraendosi accanitamente per altri quattro anni, ma al lettore del libro di Becker resta l'impressione che i soldati sopravvissuti, che avevano toccato la mostruosità della guerra, avrebbero volentieri posto fine al conflitto molto prima del 1918. Lo dimostrarono le fraternizzazioni fra soldati nemici avvenute nel Natale 1914 su quasi tutte le trincee dalle Fiandre alla Svizzera. L'entusiasmo patriottico immotivato e indotto era finito; altre forze erano interessate al proseguimento della guerra.

Alla fine del conflitto le responsabilità furono attribuite agli Imperi centrali, non per ragioni morali ma come giustificazione per fare pagare a loro i costi della guerra. Noi sappiamo che in seguito la Germania subì i peggiori danni dalla crisi finanziaria del 1929: tale situazione gravissima favorì poi l'ascesa del partito nazionalsocialista. "I lumi si stanno spegnendo su tutta l'Europa. Non rivedremo più le loro luci finché saremo vivi" disse il 3 agosto 1914 Edward Grey ministro britannico per gli Affari Esteri.

Saverio Bonazzi - Bologna